

# Berlino 1945 Le macerie della coscienza

VITO PUNZI

**B**erlino, maggio 1945. La capitale, come l'intero Terzo Reich, a guerra appena conclusa è in totale rovina. Anche il negozio di moda di Friedrich Thalheim è stato completamente distrutto dai bombardamenti, la villa di famiglia requisita dai vincitori, ma non solo. La famiglia di Rike ha pagato un prezzo salato alla guerra: la madre morta, il padre Friedrich fatto prigioniero dai sovietici e il fratello Oskar scomparso in un qualche campo di battaglia. Rike e le sorelle Silvie e Florentine vogliono provare a ricostruire la casa di moda sul Ku'damm (abbreviazione che sta per Kurfürstendamm, uno dei più famosi viali di Berlino, tuttora esistente) che tanto successo aveva avuto negli anni Venti, "Thalheim & Weisgerber, i grandi magazzini per famiglie, con stile e con passione!". In *Una vita da ricostruire* (Fazi, pagine 366, euro 17,50), scritto come preludio a una trilogia familiare, Brigitte Riebe, già autrice di altri romanzi storici di successo, invita a immergersi negli anni più duri della ricostruzione, dal 1945 al 1951. Inaugurato da un prologo, ambientato nel 1932, utile per riassaporare il clima particolarmente vivace e violentemente contraddittorio della Repubblica di Weimar. A seguire, il lettore viene immediatamente gettato tra le infinite macerie della Berlino postbellica. La ricchezza di dettagli che Riebe offre al lettore è imponente. Il mercato nero, le tessere annonarie, la forza delle cosiddette "donne delle macerie", chiamate, senza alternativa possibile, a rimuovere la distruzione voluta da uomini, coraggiose al punto di immaginare «la prima sfilata di moda in tempo di pace», «proprio in mezzo ai cumuli di macerie! Metteremo delle assi sui binari per costruire la passerella su cui sfileranno le modelle». Non manca, anzi è rimarcata più di quanto altri abbiano avuto il coraggio di fare, la

memoria delle violenze subite da quelle stesse donne da parte dei soldati sovietici (ricordiamolo, a essere violentate allora furono circa 2 milioni e mezzo), mossi dal desiderio di vendetta. Riebe non dimentica i non poco discussi "tribunali di denazificazione", chiamati a individuare complicità con il regime nazista e a "ripulire" coscienze e tanto meno ignora l'immediato imporsi nella zona d'occupazione sovietica di un regime i cui tratti si rivelarono altrettanto dittatoriali quanto quelli del nazionalsocialismo hitleriano appena sconfitto: «Nella loro zona - fa dire Riebe a un suo personaggio -, i sovietici hanno ridotto tutti in miseria: hanno espropriato le terre e smantellato gli stabilimenti industriali per trasferirli in Russia, congelando ogni riserva di denaro. Già da tempo esistono due Germanie diverse, anche se i più non sono disposti ad ammetterlo». Ci sarebbe voluto il Muro berlinese, eretto nel 1961, per rendere quel dato di fatto, palese, ricorda la scrittrice monacense, già dai primi tempi dell'occupazione sovietica. Riebe riesce così a creare un'immagine completa ed estremamente autentica di quell'epoca, aiutando così il lettore a immergersi immediatamente nel contesto storico per seguire al meglio i suoi intrecci narrativi. Intrecci che non potevano non includere, ruotando intorno alla moda, anche incontri con italiani protagonisti in quel contesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

